

Quella pubblica e istituzionale massacrata a colpi di scure**Sì, è tutto vero: stanno uccidendo la scuola**

di Tiziano Tussi

Di solito all'inizio dell'anno scolastico si scrivono articoli che si aprono con la consueta lamentazione: al peggio non c'è mai fine. Di questo passo, la distruzione della scuola pubblica. Ora quest'anno abbiamo, per il settore, una vera novità che consiste nel fatto che tutti questi lai si stanno, all'inizio delle lezioni, trasformando in realtà. Finalmente ci siamo. Dall'anno prossimo non potremo più dire *dove andremo a finire*, dato che finiti, e male, vi saremo da un bel po'.

Cosa sta accadendo? Semplice: la scuola pubblica sta scomparendo dall'orizzonte delle istituzioni in Italia. Ci dobbiamo proprio rallegrare del fatto che anche l'istruzione preuniversitaria è finalmente diventata simile al settore ittico, caseario, industriale e via elencando. Per quella universitaria ci sono buone speranze per la medesima sorte, che il peggio finale arrivi presto, dopo lo sbriciolamento del *tre più due*.

Un settore, la scuola, nel quale portare la santa scure dei tagli e dei risparmi di bilancio.

Ora lo si può fare con la benedizione dei nostri politici al governo. Se si riesce a risparmiare tanto meglio, ma poi tutti quei soldi dove andranno? Dato che il debito pubblico aumenta, l'evasione fi-

scale non diminuisce, gli stipendi pubblici sono stati cristallizzati per anni. Quei soldi dove spariscono?

Se un preside riesce a intortare i suoi professori facendogli fare lavori di contorno – commissioni varie per fare ben funzionare l'istituto dove lavorano – senza pagarli o pagandoli pochissimo e con mesi ed anni di ritardo, sarà lodato dall'amministrazione. Se, il dirigente, sempre lui, riesce a fare acquistare dalla biblioteca della scuola – quando c'è – nessun libro; se ha i laboratori nei quali il materiale per gli esperimenti viene portato da casa – del resto in troppi ospedali non sono ammalati e famiglie che portano da casa materiale vario di cura, di base? –; se può vantare un'organizzazione di viaggi d'istruzione e di scambi con l'estero durante i quali gli insegnanti accompagnatori vengono pagati pochissimi euro al giorno in più, con i soliti annuali ritardi, per un lavoro accessorio che li responsabilizza 24 ore al giorno verso gli studenti; se invece dell'educazione fisica reale, stando la situazione di troppe palestre, la lezione viene sostituita con un corso teorico della stessa; se ottengono una sorveglianza di supplenze senza pagare nessuno; insomma se i presidi diventano esperti ad adoperare i fichi secchi per fare funzionare la scuola, il ministro della pubblica istruzione gongolerà e potrà presentare al ministro del tesoro la sua virtuosità di gestione. Quello del tesoro sarà contento di essa, nel caso attuale, e la gratificherà alle orecchie del capo del governo. Tutto qui. Certo gli uomini e le donne del nostro pianeta si accontentano anche di molto meno.

I piccoli problemini li infastidiscono soltanto. Vengono portati da contestatori incalliti: precari che fanno gli scioperi della fame perché senza lavoro dopo decenni di contratti precari; gli studenti italiani che affondano sempre di più nelle graduatorie internazionali che rilevano capacità culturali; la fuga dei cervelli all'estero; la scomparsa della ricerca scientifica in Italia; la mortalità scolastica; l'università svuotata di senso; l'ignoranza che monta; una categoria, quella degli insegnanti, pagata pochissimo, agli ulti-

■ Il cartello ad una manifestazione di insegnanti. All'interno, manifestazioni di precari.



mi posti in Europa. Nulla di tutto questo ha senso agli occhi dei nostri governanti.

In questa approssimazione si sono succeduti sia governi di centro destra sia di centro sinistra. La scuola è considerata in Italia una specie di Cenerentola del settore spese statali. Investimenti di denaro ridicoli, strumenti di lavoro che si consumano e non vengono mai rimpiazzati, aumento della burocrazia e dell'approssimazione didattica. Il fare lezione non interessa a nessuno e perciò si cerca di pompare il contorno evanescente – un programma scolastico a misura di persona? Dizione bella ed incomprensibile – affinché il senso preciso dell'acculturazione – la conoscenza – non venga perseguita.

Ed ecco perciò spiegate le manifestazioni anche di questo inizio d'anno, all'avvio della riforma Gelmini che riduce ore di studio per gli studenti, aumenta gli alunni per classe, e taglia perciò cattedre, taglia lavoro, con peggioramento perciò delle possibilità di impiego per i precari. Simili considerazioni si possono fare per il personale tecnico ed ausiliario, i bidelli insomma. Se l'obiettivo è quello di fare scomparire la piaga del precariato, evidentemente siamo tutti d'accordo, però la scomparsa non deve essere ottenuta semplicemente prosciugando l'acqua di vita per questo gruppo di lavoratori, con la negazione della possibilità di ben fare, allungando appunto il tempo di lavoro per i garantiti, aumentando gli studenti per classe: alla fine facendo lavorare di più e per più tempo gli insegnanti già in ruolo. Ma quando andranno in pensione? Quando giova-



ni laureati potranno entrare nella scuola, svecchiando un poco l'età media della categoria, tra le più alte d'Europa?

Il precariato dovrebbe essere un espediente minoritario per un'isti-



tuzione che si è solidificata nel paese, nel territorio. Per una classe di governo che ha a cuore gli interessi dell'acculturazione dei giovani. Così facendo si potrebbero avere insegnanti di ruolo in gran quantità e pochissimi precari, pronti a sostituire coloro che andrebbero in pensione.

Ma tale comportamento da paese normale oramai lo abbiamo scordato. E la deriva perversa degli ultimi decenni ci ha imposto una rimozione di aspettative virtuose.

Penso si possa valutare l'inizio del delirio, non che prima non vi fossero problemi, al 1994, ministro Francesco D'Onofrio, primo governo Berlusconi: abolizione esami di riparazione di settembre, per i rimandati delle superiori. Da lì appunto è iniziato il delirio.

Ora siamo in fase di estasi dello stesso e ci siamo ridotti a discutere se i precari abbiano o meno ragione nel fare ciò che fanno, se chi alza la voce per ricordare un diritto sia un disturbatore della quiete pubblica oppure lui stesso un disturbato. Senza ovviamente, giungere alla discussione delle questioni in campo. A tanto è arrivata la contro-riforma politica.

Chissà se si può citare, sommamente quell'inciso di Goya, che descrive una sua acquaforte: *El sueño de la razón produce monstruos - Il sonno della ragione produce mostri.*

Sarà possibile ricordarlo senza essere scambiati per terroristi della mente? Ma altro non mi pare si possa razionalmente dire. Oppure è addirittura la ragione, la logica ad essere stata svenduta per un pugno di ragionamenti sofisticati: vuoti e mancanti di senso interno.

Fichi secchi appunto. ■